This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

NEDL TRANSFER
HN 62ES 4
KF11253

CELEBRANDO GLI URBINATI

IL QUARTO CENTENARIO

DEL

SOMMO LOR CONTERRANEO

RAFFAELE SANZIO

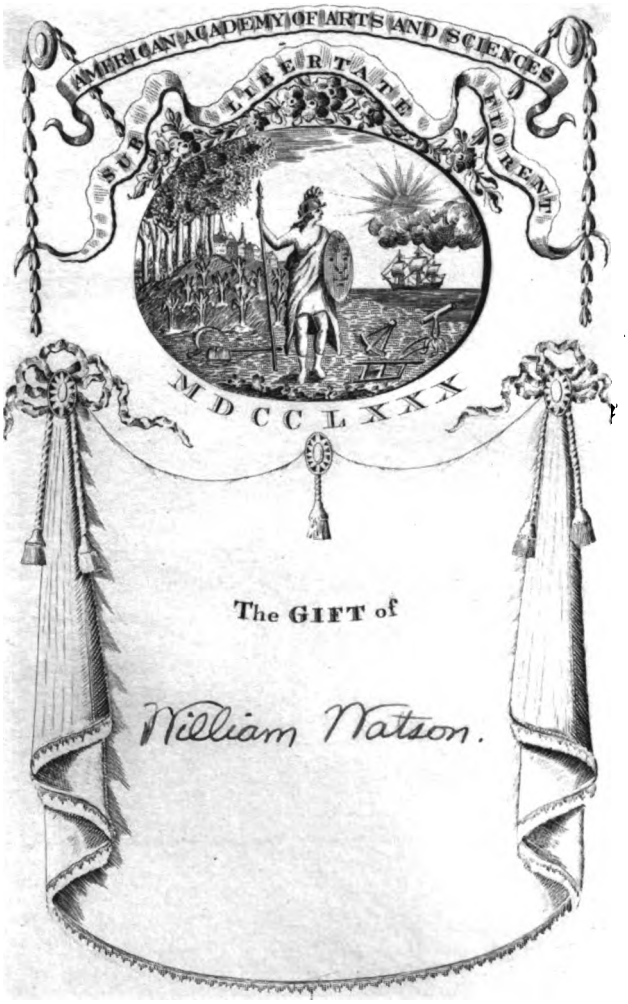
PAROLE

DI TERENZIO MAMIANI

PESARO
PREMIATO STAB. FEDERICI
1883

I. 11
R 12
m

Digitized by Google



The GIFT of

William Watson.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

QUARTO CENTENARIO

DI

RAFFAELE SANZIO

XXVIII MARZO MDCCCLXXXIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

CELEBRANDO GLI URBINATI

IL QUARTO CENTENARIO

DEL

SOMMO LOR CONTERRANEO

RAFFAELE SANZIO

PAROLE DI TERENZIO MAMIANI

PESARO

PREM. STAB. TIPO-LIT. FEDERICI

1883

Digitized by Google

KF11253

Digitized by Google

Discorrere dell'ingegno maggiore comparso nella storia dell' arte pittorica di tutti i popoli e intorno del quale si esercitava e si esercita tuttavia lo studio, l'erudizione e l'ammirazione di cento scrittori, è per se medesima, certo, impresa o temeraria o superflua; temeraria a chi cercasse novità di notizie e peregrinità di giudicj; superflua a chi si contenti di ripetere le altrui sentenze. Facile altresì è dar nel declamatorio in subbietto che domanda magnificenza di pensiero quanto di stile; e attenendoti a un dire semplice e a un narrare diligente e corretto è impossibile che tu risponda men che mediocremente alla comune aspettazione.

Ma io sono pregato di tale ufficio dagli stessi concittadini del grande Urbinate di cui celebrano a questi giorni il quarto centenario; e la preghiera vennemi fatta con espressioni supremamente cortesi e amorevoli; onde mi à sembrato maggior villania e peggior mancamento il mettermi al niego, di quello che rischiare la taccia di inconsiderato e di presuntuoso.

Digitized by Google

Dico poi che per iscansare la necessità di ripetere affatto affatto gli altrui pensieri od almeno per tentare di stringerli in pochi concetti sobrj di parole, copiosi di sostanza e disposti in ordine di principj, io mi son risoluto di qui raccontare in compendio la varia sequela delle mie proprie cogitazioni e affezioni; dacchè io sempre insino da puerizia sono stato acceso d'amore immenso e di prolungata meraviglia ed anzi stupore inverso il Genio insuperato ed insuperabile di Raffaello. Può darsi che questo mio memoriale di studj e contemplazioni intorno al proposito confondasi con quello d'innumerevoli altri, ma può eziandìo avvenire che qualcosa di affatto individuale e singolo vi traluca e vi si assodi: come incontra più che spesso agli astronomi i quali addirizzando il lor telescopio al medesimo astro, pure ciascuno lo guarda sotto l'angolo suo visuale e ne coglie qualche fenomeno dagli altri non osservato.

Io noto, anzi tratto che una ispirazione sì precoce sì vasta e feconda dell'arte quale succedeva nel Sanzio non ispunta nel mondo casualmente e senza un cumulo di cagioni cooperanti e connesse; talchè deesi stimare quella comparsa splendidissima e inopinata essere effetto e risultamento di più efficienze universali volte e predeterminate a costituire un elemento fatale, a così chiamarlo, di certo abito e moto di civiltà; e il qual ricevuto e rappresentato da qualche sublime intelletto segni una epoca necessaria quanto peculiare ed avventurosa della vita del genere umano.

Così, tornando al gran personaggio di cui discorro, ci conviene ricordarsi che in tra la fine del secolo decimoquinto e il principiare del decimosesto accadde, principalmente in Italia, quello risvegliamento straordinario degli studj classici e d'ogni sorta erudizione a cui forse non è pareggiabile

Digitized by Google

nessuno altro succeduto avanti o dapoi. Quindi ciascuno si persuade che non potevano le arti figurative rimanersi indietro e fuggire quell'influsso sì nuovo e attraente; sendo all'ultimo tutte esse una dimostrazione visibile sì dell'intelletto e del sentimento, come delle mutazioni e trasformazioni accadute o nei costumi o nella scienza o in altra civil disciplina quale che sia. E poichè le lettere greche e segnatamente Platone tornavano a forte innamorare gl'ingegni, doveano questi più che mai compiacersi del bello, chiamato da esso Platone splendore del vero e del bene. Laonde successe medesimamente alle arti coloritrici e plastiche d'intendere con somma cura a significare quella bellezza nel modo loro speciale che è sì gradevole al senso e alla fantasia. Il perchè si vide, cosa non più occorsa nel mondo, entro il periodo di soli venti anni sorgere in Italia e fiorire le scuole del disegno più rinomate ed originali, siccome l'Umbra, la Veneta, la Fiorentina, la Parmense e Lombarda e sopra l'altre la Romana, che parve accentrarle tutte nelle proprie officine e validamente patrocinarle sotto il nome l'autorità e la potenza pontificale. Oltrechè, in Italia mentre gli spiriti più generosi della mente e dell'animo erano soprammodo eccitati, le tirannidi interne e le armi forestiere li stoglievano ed impedivano dalle imprese pubbliche e politiche di gran momento; e mentre le discipline stesse o letterarie o speculative o storiche venivano tenute in sospetto e non radamente avversate, e alcuna volta i cultori loro pericolavano eziandio della vita, alle arti del disegno, in cambio, ciascuno fece buon viso e le corti e i prìncipi e i capitani ne trassero compiacimento e ne carezzarono i migliori maestri, in quel tempo stesso che ne straziavano la patria e la tenevano serva e divisa. Di tal maniera successe che da Cimabue e da Giotto

Digitized by Google

in poi la pittura quanto la scultura non intermisero mai di allargarsi e di progredire, massime in Toscana e nell' Umbria; laddove alle lettere ed alla filosofia intervennero nojosi interrompimenti come esempigrazia, dalla fine del quattrocento al principiare del cinquecento; nel cui intervallo i freddi umanisti, secondo li chiamano oggi, tennero basse e mortificate le facoltà inventive e singolarmente la poesia risorta poi rigogliosa ed imperitura con l' Ariosto e col Tasso. Nè dee passare sotto silenzio la considerazione che forse a niun popolo la natura impartiva come a noi italiani un senso fine della forma e l' imprimersi forte nella fantasìa e nella memoria l' effigie delle cose e la vaghezza dei colori. Infine, è grandemente mestieri di ricordare e avvertire come il papato a que' giorni sendosi fatto poderoso del possesso di molte città e provincie, e pensando di magnificar se medesimo col decoro e il lustro degli edifizi e dei monumenti, a compenso dell' autorità ecclesiastica di non poco diminuita nella coscienza dei popoli, sentiva bisogno di eccellenti architettori e pittori a costruir prima quelle reggie e basiliche e di poi decorarle in maniera conveniente alla maestà della Santa Sede e agli smisurati concetti di parecchi pontefici. Chè, davvero, fu imprendimento pari alla grandezza romana antica, quello di Giulio secondo che per attestare la onnipotenza e universalità del pontificato sulle nazioni ed i regni, deliberò di significarle edificando il maggior tempio e il maggior palazzo di quanti il Sole ne scopre sulla faccia del globo.

Salvo che tutto questo ci addita soltanto certa maturezza dei tempi e certa probabilità di vederli rappresentati da qualche insigne individuo. Ma la eccellenza di Raffaello superava (per così dire) ogni legge storica e venne piuttosto a mostrare e testimoniare l'altezza miracolosa cui sale tal-

Digitized by Google

volta il Genio dell' uomo. Il che interviene radissimamente; e con gran ragione chiamiamo divini coloro per li quali avverasi nel corso di molti secoli il fatto solenne.

Per ordinario, sembra negli altri artisti scemare di tanto il pregio e la rinomanza, di quanto si prova che taluno innanzi di essi aveva iniziate e preoccupate le loro invenzioni. Il contrario accade di Raffaello e non senza troppa ragione siccome sarà veduto tra poco. Ei rimane provatissimo, conforme ò testè accennato, che al tempo suo (e vuolsi dire dagli ultimi anni del quattrocento ai primi venti della età successiva) a non pochi disegnatori e pittori era succeduto di condurre l'arte a molta eccellenza. Già i metodi più acconci s'erano discoperti e applicati; la prospettiva e l'architettura procedevano con norme esatte e sicure. Nè alcuno si sbigottiva del ritrarre in vaste pareti larghe composizioni di storie piene di gente e di accidenze tumultuose. Vennero del pari trovati i varii modi del dipingere, a tempra, ad encausto, ad olio e consimili. Lavoravasi bene di marmo di bronzo di stucco. L'affresco era praticato ogni giorno con più franchezza; e il bolìno di Marcantonio facea presagio non dubio dei raffinamenti e incrementi dell' incisione moderna. Sul che, per accostarmi a qualche particolare, andrò ricordando che oltre al Perugino maestro del Sanzio e però suo precessore, colorivano tavole e tele di alto pregio il Francia Bolognese, Leonardo da Vinci, il Buonarroti, Fra Bartolomeo di San Marco, Sebastiano del Piombo e talun altro con questi. Nè per l'affinità molto stretta che corre tra le arti figurative conviene si taccia della scultura la quale dal gretto fare di Andrea Pisano era pervenuta alla correzione ed elegante semplicità del Donatello e del Ghiberti; e nessuno ignora in proposito di quest' ultimo e delle sue porte al battistero

Digitized by Google

di San Giovanni in Firenze l'esclamazione di Michelangelo che quelle porte erano degne di dar l'entrata al paradiso.

Ora, tornando ai pittori, io noto che quanto Raffaello in pochissimi anni sopravanzasse il Francia amico e maestro suo si scorge in quel capolavoro della *Santa Cecilia* spedito appunto a Bologna ed al Francia raccomandato e dove per la prima volta forse la idealità nuova e stupenda che il Sanzio avea concepita prese fermi lineamenti o per lo manco fecesi nota di là dall' Umbria e dalla Toscana. E che tale fosse il giudicio del popolo ritraesi dalla specie di leggenda nata e propalata a que' giorni e la qual racconta che il Francia veduta la tavola dell' Urbinate e riconosciutosi a lui inferiore di lunga pezza ne rimase accorato e invilito al punto da ammalarsi e venire a morte.

Della qual tavola, come non farò più parola incalzato dal tema amplissimo, accennerò pure che vi si scorge chiara e profonda l'orma del Genio eminente che di là a poco darà mano allo *Spasimo* ed alla *Trasfigurazione*. Nella testa di Santa Cecilia e nell'estasi che a udire il concento degli angeli la investe e rapisce, splende tale venustà di forma e tale dimostrazione di sentimento che l'arte mai non avea veduta per innanzi e che la maggiore e migliore non vide da poi. Quanto semplice e quanto significativo quell'atto della Santa di capovolgere l'organo suo prediletto al segno di lasciarne cadere a terra le canne, nel mentre che al fianco di lei il concento angelico produce in San Paolo un concentramento meditativo e a così parlare una rapina interiore di tutta l'anima. Il che venne figurato con sì fatta gravità e maestà di sembianza e di atteggiamento, che mai lo stesso Raffaello non sorse più alto nè mai temperò con maggior bravura la vigorezza e varietà del colore con l'accordanza e le gradazioni di ciascuna parte e del tutto.

Digitized by Google

Per ultimo, l' ingegno e l'artista più strepitoso il quale di circa trent'anni precedette l' Urbinate fu certamente Leonardo da Vinci, una delle maggiori intelligenze e delle più moltiformi e inventive rivelatesi nell' epoca della rinascenza; a tale che oggi medesimo e scienziati ed eruditi studiano ne' suoi scritti e ne' suoi trovati. E se il *Cenacolo,* come sembra, venne compiuto in sul chiudersi del quattrocento, niuno può detrarre al Vinci la gloria di avere egli primo condotto il disegno ad una sceltezza, nobilità e armonìa di contorno, movenza, aggruppamento e carattere non veduto mai per avanti. E se nella scuola umbra e in parte nella fiorentina la impronta degli affetti e la mobilità dei corpi viventi tenevansi entro certi confini e seguivano certe norme timide ancora e dubiose, nel *Cenacolo* era forse da notare l' estremo opposto di un gesteggiare sopra modo animato, oltre a qualche crudezza di tinte e di chiaroscuro, se per altro, dagli sparuti avanzi rimastine si può far giudicio d' un lavoro de' più lodati e studiati.

Tacerò di Michelangelo dovendosene fare discorso alquanto più sotto e in proposito assai rilevato. Ma non deesi del sicuro passar con silenzio la rara fortuna di Raffaello di esser nato figliuolo di artista valente d' assai nel suo tempo e quindi essere stato insino da puerizia addestrato al disegno e conoscere non che le tempre e le mestiche, ma le ombrature e le scorciature e udir precetti e consigli amorosamente comunicatigli. Le quali cose abbreviarongli senza dubio il tirocinio lento e penoso che da nessuno si può pretermettere in professioni di simile fatta. Oltrechè, gli esempj cotidiani e i premurosi ammaestramenti del padre determinarono il portentoso ingegno di Raffaello a raccogliersi per intero e mantenersi nel culto ed immitazione della bellezza

Digitized by Google

visibile e figurabile. Senza dire che a que' giorni i signori del Monte Feltro e i Della Rovere valenti in arme ed in lettere ornavano il lor palagio in Urbino d'ogni preziosa ed elegante suppellettile e la Corte loro fioriva di tal gentilezza da porgere al Castiglione uno squisito esemplare de' bei costumi cavallereschi dell'età media.

§ II.

Ciò tutto avvisato e ponderato a dovere, questa verità rimanesi salda ed inalterata che il Sanzio soccorso da questi mezzi, preceduto da parecchi grandi maestri, ma sopra ogni cosa ajutato dalla intuizione ed ispirazione sua nativa e profonda, riuscì il Genio più vasto più vario più comprensivo e perfetto nell'arte la qual ritrae le forme e gli aspetti pressochè infiniti della natura; intendendo in particolar modo le sembianze dell' uomo e degli animali e qualunque cosa à rilievo e colore non che i luoghi i paesi e ogni sorta edificj. Nè solo il Sanzio toccò l' eccellenza nella immitazione del mondo visibile e dell' umano principalmente, ma bene aggiunsevi la impronta esterna fedele degli affetti e passioni a quella esteriorità ed impronta corrispondenti. Oltrechè, egli colse ogni sempre nelle forme ordinarie ed accidentali degli oggetti le idee archetipe correlative; o voglia dirsi, le costrutture dei corpi viventi giusta i modelli preordinati nelle forze ed operazioni dell'organismo e dell'animalità, supponendo ed immaginando che nè le une nè le altre sieno sviate e perturbate nel lor lavoro. Il che se troppo rado si effettua, ei si può ognora pensarlo ed intravederlo. Alla concezione dei quali tipi sempre poi Raffaello sposò il magistero della pretta individuazione improntando ogni sua figura di carattere al tutto speciale e singolo

Digitized by Google

come fosse ritratto e copia precisa del naturale. Chè è un gran secreto dell'arte da niuno quanto da lui penetrato e applicato.

Per simile, ciò che solleva l' Urbinate sulla schiera numerosissima de' valenti pittori e disegnatori è il possesso davvero miracoloso ch' egli ebbe di ritrarre in carta con facilità e sicurezza non pareggiabile tutto quel mondo sopraccennato. La qual precisione ed agevolezza capisce ognuno essere differentissima dalla fretta inconsiderata dei manieristi come quella per esempio di Luca Giordano sopranomato per ciò medesimo Luca *fa presto.* Ma nel Sanzio l' abbondanza e facilità del lavoro, che misurato alla cortezza del tempo riesce incredibile e tiene del prodigioso, ciò dico proveniva in lui dal privilegio sommo che possedette di imprimersi nella fantasia con dintorni esattissimi le forme di tutte cose; al che aggiungendosi l' altra agevolezza ammirevole di segnarle in carta od in tela non pure con netti dintorni ma con quel partito di ombre e di lumi che ad esse reca rilievo maggiore e le avvicina o discosta, le distende o le scorcia, nacque in Raffaello un bisogno e un compiacimento vivo ed assiduo di esprimere con quanti mezzi fornivagli la esperienza propria o l' altrui il detto mondo figurativo, il quale dentro la immaginazione di lui subito pigliava ordine e concordanza delle parti e del tutto; perocchè nulla potea egli concepire e divisare o nella mente o negli oggetti che non riuscisse pieno di garbo e di eleganza e non suscitasse nell' animo dei riguardanti un senso arcano d'armonia. Tutto il che collegavasi (dove dal soggetto era richiesto) alla forza alla grandezza ed alle sembianze e fattezze più calde ed appassionate. Egli stimò dunque oggetto e fine perpetuo della pittura la traduzione (mi si lasci dire) del mondo visibile in un mondo eletto e purgato

Digitized by Google

e perciò anche ideale, ma non sì artefatto da travisare in niente il naturale ed il vero, e non sì limitato e uniforme da scordare pur mai la infinita originalità e varietà che quel mondo contiene e discopre a chi sa interpretarlo. E in questa temperanza e misura squisita ed abituale risiede per avventura il maggior secreto della perfezione raffaellesca. La quale potendo poi comparire in modo più spiccato e attraente nelle teste e nei volti umani, Raffaello spiegava in essi per appunto una ricchezza e novità inesauribile. E perchè l' indole sua dilicata e dolce il traeva eziandio a soggetti teneri e dilicati, spiegò ancora in quel genere una copia d'invenzione e una soavità di concetto da soprapporsi a tutti gl' inventori e disegnatori d' ogni tempo e d' ogni scuola, come scorgesi patentemente e singolarmente nelle Sacre Famiglie e nelle effigie di Nostra Donna o sola o col fanciullo Gesù. Certo, non par possibile il fatto di rinvenire un ingegno il quale mentre modella in mente e pennelleggia in tavola o in tela que' sommi esemplari di semplicità gentilezza e bellezza muliebre e infantile quali sono, a citarne alcuni, la *Madonna della Seggiola* o quella di Casa Tempi, o la *Madonna dei Candelabri* o l' altra detta del *Libro* sì morbida e sì gentile, sia medesimamente capace di alzarsi alla fiera e molteplice composizione delle battaglie di Costantino e alla terribilità de' loro episodj, ovvero all' altra non meno paurosa dell' *Incendio di Borgo* od a quella di *Eliodoro*; e in nessuna ripeter se stesso ma invece sbalordir sempre lo spettatore con alcun che di impensato.

Alle doti, impertanto, sopra descritte del Genio raffaellesco, accade di aggiungere una creazione delle più vive, una memoria delle più tenaci e fedeli e una vena trovatrice e compositrice larga perenne ed inessicabile a cui per altro

Digitized by Google

il Sanzio non concedette pur mai di sgorgare fumosa e torbida, come ai veneziani e a Paolo Veronese, a Rubens e a parecchi spagnuoli succedette non rade volte, lavorando affrettatamente e di pratica. Non maraviglia pertanto, che tale trasmutabilità prontezza latitudine e vigorezza di Genio e di esecuzione abbiano nella estimazione dei più intelligenti collocato l' Urbinate sulla cima superiore e poco o niente accessibile dell'arte umana. Cinquanta volte almeno egli à ritratto le sembianze della Vergine e non mai le à ricopiate da uno stesso modello. Sebbene mai non vi manca un soave spirito di misticità e di materna tenerezza e certa quiete divina convenevole a creatura che pregusta sulla terra la beata contemplazione del cielo e si pasce della vista del redentore germogliato dalle viscere di lei.

§ III.

La universalità, impertanto, che ognora traspare dal più esatto e lineato individuo; la universalità unita ogni sempre con la misura la correzione e la finitezza fu, noi replichiamo, la dote qualitativa dell'Urbinate; con di più quell' aureola, per così domandarla, di grazia ch'Egli spandeva su qualunque fattura della sua mano, onde pare scritta per lui l'aurea sentenza di Pindaro che niente è bello e piacevole senza il sorriso delle tre fanciulle d'Orcomeno. Abbiasi poi a mente che ogni occasione promoveva il suo Genio, ogni fortunato accidente lo fecondava e faceane rampollare nuove specie di arte e bellezza; sempre creator di sè stesso nè immitatore mai di nessuno. Scoperte a' suoi giorni le grotte di Tito e per esse venuto a notizia quel genere singolare di ornato che usavano i greci nella pittura di loro camere, ciò

Digitized by Google

fu bastevole a suscitare in Raffaello una dovizia inesauribile di pittura *ornativa* che da lui prese il nome e adattossi a perfezione all'abbellimento singolare e fantastico leggiero e attrattivo delle logge vaticane servite poi di modello a cento conformi logge e gallerie. Che se Giovanni da Udine lo secondava ed interpretava in quella sorta d'invenzione, erano suoi i disegni e i cartoni delle storie bibliche ritratte nei soffitti di ciascun arco.

Per simile, alcune statue antiche disotterrate a Roma in quegli anni indussero Raffaello a meditare e sentire la squisitezza dell'arte greca e i di lei profili finitissimi e inemmendabili. E ciò che è assai più notevole, Raffaello sembrò indovinare in quei marmi la vita i costumi la religione e l'estetica dei popoli ellenici e della mitologia e paganità tutta quanta. Da indi gli affreschi inimitabili della Farnesina, l'idillio marittimo (così lo chiamo) della *Galatea*, *il convito degli Dei* e *le nozze di Psiche.*

Sebbene fosse all'Urbinate assai più famigliare e omogeneo il sentimento cristiano. Il che se accadeva per avventura nel maggior numero de' suoi coetanei, solo in Raffaello si unirono e s'intrinsecarono i due preziosi elementi la idea cristiana e la forma greca. Onde taluno ebbe a dirlo *figliuolo d'un Angiolo e d'una Musa* (*). E per esempio gradì all'Urbinate due o tre volte di mostrare in effetto l'esaltazione della Vergine in seno della gloria sempiternale, e fu nel quadro dell'*Assunta*, da lui non potuto finire e nell'altro denominato della *Madonna di San Sisto.* Veggonsi nel primo gli Apostoli ammirati delle rose e dei gigli che spuntano sul sepolcro di Maria e l'anima di lei salita nel cielo empireo e

(*) Vedi lo scritto *Urania*, 1867.

Digitized by Google

coronata di propria mano dal Redentore. Non so se avanti del Sanzio i pennelli aveano ritrovato colori sì trasparenti a rendere immagine della luce paradisiaca; ma certo era nuova la maestà del Dio umanato che impresso di amore figliale insieme e di sovrano compiacimento è in atto di porre sul capo di Nostra Donna la corona degl'immortali. Ed essa in tanta celsitudine di felicità e di onore scorgesi tuttavia informata di umiltà e devozione profonda e ineffabile; mentre all'intorno fra leggerissime nuvole una schiera di angioletti mostra pura ed alta letizia, assistendo al coronamento della loro regina. L'altro quadro sopraccennato, ed uno degli ultimi che il Sanzio condusse a termine, scopre la Vergine come dire trasfigurata entro un oceano di splendori e con un volto in cui si contempera in modo sopraeminente l'umano e il divino. Conosco due quadri stupendi sul tema medesimo; del Tiziano l'uno, l'altro del Murillo, e questo secondo assai posteriore di tempo al Sanzio. Tiziano invece poco manco che suo coetaneo seguiva la scuola assai differente del Giorgione dedita per intero al colore e all'effetto. E perciò appunto sembrami che nell'ampia tela del Vecelli il volto della Vergine torni più notabile per l'arditezza dello scorcio e il vigor delle tinte che per espansione di affetto. Nel quadro poi del Murillo tutto è luce vaghezza diafanità e sfondo d'aria dei meglio riusciti. Del pari gli angelici pargoletti che su l'accompagnano in molto numero incantano per la leggiadria la grazia e l'ingenuità di loro fattezze e il vario moto di lor corpicciuoli biancovermigli. Ma nella faccia della Vergine desiderasi per avventura qualcosa di più eletto e più nobile. È pur lodata meritamente un'Assunta del Guido vaghissima di colore e splendenza d'aria e di nubi. Salvo che ella succede all'epoca creatrice e iniziale ed à seco tutti i caratteri della

Digitized by Google

scuola ecclettica Bolognese. Nè a tal proposito voglio tacere un singolare artificio cui si attenne Raffaello in questa sua tela per crescer l'effetto della visione e ritrar meglio la immensurabile diversità e separazione della terra dal cielo. Il perchè egli collocò i due beati Sisto e Barbera sopra un rialto a guisa di parapetto con uno sfondo d'aria e di luce al tutto vuoto e senza vista nessuna di luoghi adiacenti o remoti; salvo che nel mezzo del parapetto sorgono i visi le spalle e il petto di due angioli de' più belli che possano disegnarsi e i quali appoggiandosi con le braccia su quel rialto lasciano arbitrio alla fantasia d'immaginare a loro piedi qualunque sostegno si voglia ovvero che vi si attengono per la suprema leggerezza di loro eteree persone. Fu eziandio osservato la postura e l'atteggiamento dell'infante Gesù nuovi al tutto ed originali; perocchè mentre le fattezze e le membroline sono di fanciulletto, la guardatura l'espressione e la gravità di tutto il sembiante rivelano l'intelletto precoce e il Dio che vi si occulta. Onde a noi moderni tornano subito a mente quei versi del Manzoni,

. . . . . i popoli
Chi nato sia non sanno,
Ma il dì verrà che nobile
Retaggio tuo saranno
Che in quell' umil riposo
Che nella polve ascoso
Conosceranno il Re.

Eccetto che di Raffaello si può bene cominciare a discorrere ma non se ne perviene giammai al termine, anche stringendo il tema a qualcosa di speciale, come incontra qui a noi rispetto alla Vergine. Attesochè nello *Spasimo*

Digitized by Google

di Sicilia quanto ci riesce pietosa la figura di Lei non più fiorente di giovinezza ma in abito di vedovella attempata con protese le mani verso il figliuol suo che sotto il peso della croce e intorniato da manigoldi, pure si volge con aria di compassione e di carità verso la madre angosciata e le donne quivi raccolte con essa, pronunziando loro quelle insigni parole: Figlie di Gerosolima, non vi dolga di me, sì bene di voi medesime e de' vostri figliuoli. E finalmente quella sua madre già sì beata di stringersi al petto l'unigenito suo tu la ravvisi nella tavola del *Seppellimento,* la ravvisi dico svenuta e sorretta e più in forma di estinta creatura che d'anima viva. E a tanta sopraeccellenza di concetto e di esecuzione, quanta se ne ammira nella tavola sunnominata saliva Raffaello compiendo appena l'anno ventiquattresimo di sua età.

Per ultimo, io non so staccarmi dal subbietto peculiare che al presente discorro senza mettere in considerazione come piacque al Sanzio di salir quasi per gradi all'esaltazione suprema di essa Vergine. Conciossiachè nella *Madonna di Foligno* la venne ritraendo entro un'aureola di chiarore terso e dorato e con la luna crescente sotto de' piedi.

Ma prima l'avea dipinta più d'una volta seduta in trono quasi cominciando lo stato di gloria; e ciò possiamo scorgere principalmente nella *Madonna del Pesce* e in quella domandata del *Baldacchino.* Qui poi non dee trascorrere inosservato che di quattro personaggi dipinti San Pietro San Brunone Sant' Agostino e San Giacomo Minorita, tre portano seco un grosso volume; e perfino due angioli ritti in piedi d'innanzi al trono di nostra Donna miransi leggere attentamente in una lunga lista di carta che tengon tra mano, segno certo che il Sanzio volle simboleggiare la

Digitized by Google

scienza scritturale dei Padri della Chiesa nelle parti che più si attengono ai due maggiori misteri del Verbo incarnato; l'uno inverso di Lui medesimo, l'altro inverso di Nostra Donna che fu ad un tempo Vergine e Madre e maternamente allevò il suo carissimo pargoletto. Nell' atteggiamento di lei è con maestrevole leggiadrìa espresso il compiacimento suo in riguardare il fanciullo Gesù che con vezzo e gesto infantile gira la testa e gli occhietti sorridenti agli adoratori ivi adunati. Su in alto compariscono altri due angioli in ricco vestimento e larghi svolazzi; ed eglino premurosi di reggere ad una ed aprire certa foggia di padiglione che scende dal baldacchino; così mostrando ch' ei sono ministri e partecipi di quella superna glorificazione.

§ IV.

Ma in tutto ciò è quasi ovvio il domandare se Raffaello quanto fu impareggiabile disegnatore e compositore, riuscisse sommo altrettanto nel colorire; o in cambio non debbasi riconoscere che nel generale la scuola veneta e poco dopo la bolognese insieme con la fiamminga e la spagnuola nol vincessero della mano e nol ponessero per tal rispetto a molta distanza da loro.

Or qui bisogna distinguere con diligenza. Imperocchè il medesimo Raffaello andò progredendo nell' artificio di dar vigore alle tinte, d' introdurvi i contrapposti e cogliere anche gli effetti straordinarj di ombra e di luce in istraodinarie condizioni dell'aere e del cielo. Molti dunque dopo di lui lo ànno superato in ciò che domandasi forza, rilievo e grassezza di colore e di tocco; per esempio il Correggio nello *Sposalizio di S. Caterina,* e tempo dopo il Domenichino nella

Digitized by Google

Comunione di San Girolamo e il Caravaggio nella *Deposizione.* Ma se guardasi la maestrìa del colorire nella generale accordanza delle tinte, nella dolce lor gradazione e fusione, ovvero nei contrasti non mai taglienti nè duri, ovvero anche nella nettezza dei contorni e nel tondeggiare delle figure e per ultimo nel ritrarre l'avanti e indietro, le prossimità e le lontananze, Raffaello sta del sicuro al paragone coi migliori coloristi. Al che debbesi aggiungere sempre, siccome il dobbiam sempre ripetere, tutte l'altre perfezioni del disegnare e del comporre e quella sua sceltezza e purezza non mai affettata e che in sue mani fa naturale e spontaneo il nobile ed il maestoso; laddove tutto ciò non si avvera in parecchi de' coloristi più caldi e vistosi. Toccammo pur dianzi di Michelangiolo da Caravaggio e della sua mirabile *Deposizione.* Ma chi può negare in quel quadro certa grossolanità di facce e di movimenti e certa soverchia ricercatezza del chiaroscuro? Del resto, chi vuol conoscere quanto Raffaello sentisse avanti nel colorito, giri l'occhio nel *Violinista* di Casa Sciarra e nel ritratto di Leon X, dove diresti vedere sotto la pelle scorrere il sangue. Oltre ciò la sottoveste, la mantelletta porpurea listata d'ermellino, la seggiola, il tappeto e gli altri acessorj sbalordiscono per la verità e il rilievo; nè sappiam bene se gli olandesi e i fiamminghi sieno dopo lui proceduti più avanti. Già toccammo della Santa Cecilia e vi avvertimmo un vigore di colorito ignoto al Francia e alla scuola Umbra e Toscana.

Certo, il Sanzio quando anche saputo avesse pennelleggiare alla guisa di Rembrant o del Caravaggio o di *Gherardo dalle notti*, mai non sarebbesi posto per quella via; dacchè spiacevangli le crudezze i risalti e i contrasti troppo effettuosi e cercati con troppa industria. E simigliantemente

Digitized by Google

sgradivangli le dipinture le quali con tocchi fieri e con tinte smaglianti mostrano alla prima tutto ciò che valgono e sono. E del sicuro le tavole dell' Urbinate, come i versi di Virgilio, ricercano a gustare la lor perfezione un lungo e replicato riguardamento. Gli sbalzi e i riflessi di luce per al tutto straordinarj e in contrasto immediato con l'ombre or cupe ed or miste furono a Raffaello notissime, e parimente la varietà di tal lume o cotale e di questa splendidezza o cotesta, siccome il diede a vedere nell'affresco Vaticano della Prigionia di San Pietro, dove all' uscio del carcere è lo sfolgorìo e il bagliore dell' angelo poc'anzi disceso e traendosi dietro l' apostolo sciolto dai ceppi. Entro il carcere e attraverso le inferriate è un irradiamento e un riflesso della faccia e persona dell'angiolo a guisa di fiamma e di sole: ed infine, dall'altro canto dove sono le guardie armate e sonacchiose è un bellissimo effetto dello scintillar delle armi percosse dalla luna e da un acceso torchietto.

Fecesi un gran ragionare e tuttora prosiegue circa le tre maniere del Sanzio e come e quando sbocciarono l' una dall' altra. Per fermo tra la tavola finitissima dello *Sposalizio* e (poniamo) la *Madonna del Pesce* ognuno avverte diversità somma di comporre e di colorire; perchè Raffaello venne aquistando via via maggior libertà di concepimento; e sciogliendosi bel bello dalle tradizioni peruginesche e da qualche massima loro convenzionale e poco legittima, spiegava ogni dì davantaggio l'esemplarità e ricchezza delle sue invenzioni. Ma confesso che della terza maniera non ò idea sufficiente e non so rendermene buon conto; parendomi che l'Urbinate mirasse continuo a spingere l'arte più su del punto toccato da lui medesimo e rappresentare qualcosa di superiore, quasi dire, alla stessa realità e alla bassa nostra natura, come è evidente, per atto

Digitized by Google

d'esempio, nella *Madonna di San Sisto* e nella *Trasfigurazione.*

Sebbene le orme segnate in cotal pensiere ed intendimento chi le avvisa e dinumera? Appo il Signor Moris Moore nel quadro di *Apollo e Marsia*, per atto d'esempio, alcune parti rivelano la padronanza del nudo e il largheggiar del disegno, mentre parecchie altre ricordano il dilicato e il finito dello *Sposalizio.*

§ V.

Ma tempo è di far trapasso alle opere maggiori dell'Urbinate e segnatamente a quelle che fecero del Vaticano la prima e insuperabile pinacoteca del mondo. Perocchè l'affresco è genere di pittura malagevole sopra tutti, dacchè non ammette pentimenti e ritocchi; e per ciò domanda sicurtà e speditezza massima di comporre e di colorire. Salvo che conviene accennare con qual mente ed animo Raffaello si disponesse all'opera insigne, quali discepoli l'aiutassero e con quali competitori venisse in paragone. Egli impertanto, assai diverso in questo dal Perugino maestro suo non ripugnava per niente alla fede ortodossa in cui nacque e fu allevato. E se il Vannucci non ostante la incredulità valse ad imprimere la pietà religiosa in parecchie teste di santi copiando con abilità e solerzia i segni esteriori dell'interna passione, ciò al Sanzio venne fatto assai più spontaneamente e quindi ancora con maggior verità varietà e dolcezza e talvolta con somma efficacia e somma energìa secondo era dal subbietto ricercato. E per citar solo un esempio, ricordisi il lettore delle sembianze e dello sguardo di S. Francesco nella *Madonna di Foligno* e come all'ardente devozione di

*

Digitized by Google

lui risponda in modo mirabile il movimento e lo scorcio d'ogni suo membro.

Quanto alle opinioni del Sanzio circa l'autorità del papato e i suoi molteplici ingerimenti nella intera cristianità e nelle condizioni morali e civili degli Stati, può dirsi che Raffaello non differiva per nulla dai principj dottrinali e giuridici della Corte Romana. Pensava la grandezza e potenza di questa essere l'unica maggioranza rimasta alla nazione italiana e le arti, l'ingegno e la scienza doverla tanto più servire con zelo operoso in quanto ne ricevevano lucro patrocinio ed onore meglio che da tutti altri principi laici di qua e di là dalle Alpi; nè in capo a verun sovrano entravano concetti sì alti e superbi di reggie e basiliche, di monumenti e musei, e d'ogni sorta ampliazioni ed abbellimenti siccome quelli dei papi, a cominciare da Nicolò V e giù procedendo a parecchi suoi successori; fra quali Giulio II sbalordì Roma e l'Italia pe' suoi giganteschi intraprendimenti. Oltre che, occorreva stringersi al papato con maggiore osservanza ed ossequio e serbarsi rigidi mantenitori dei dogmi e del culto, segnatamente per ciò che in Germania principiavano gli spiriti a ribellarvisi contro con pertinacia non veduta per innanzi. A Raffaello invece parea chiaro ed aperto la pace del mondo imbasarsi principalmente sulla potestà universale ed insindacabile dei pontefici; ed ogni signoria civile se non procedeva da lei, certo doveale intera obbedienza nei negozj di moralità e di fede; nè gli imperatori cristiani aver sortito ufficio più degno e più salutare quanto di essere al bisogno la spada e il braccio di Santa Chiesa. Dimorare altresì appresso i pontefici i tesori delle indulgenze, la pienezza del giure canonico e il moderare e accettare o per contra respingere le sentenze e i

Digitized by Google

giudicj di qualchesia sinodo generale o particolare. In fine, avere la provvidenza retto e assistito i papi a fornirsi di molte e ricche città e provincie, dacchè l'ossequio inverso di essi più non era sconfinato e infiammato, come in antico; e la donazione di Costantino ripristinata assai tempo dopo da Carlo Magno essere stata messa in forse da critici audaci nella stessa Roma e all'ombra e in cospetto della sede apostolica come riscontrasi, per via d'esempio nei libri di Lorenzo Valla.

Con tali massime nè ostentate nè fredde Raffaello imprese a dipingere le stanze del Vaticano confidandosi di ritrarvi o con le istorie o mediante le allegorìe i punti più sostanziosi de' principj summentovati; e così gradire al proprio intelletto quanto ai due papi nel cui servigio pose tutto se stesso e la fiorente sua scuola.

Egli pensò, dunque, facendo capo al più generale e poi scendendo al particolare, nella prima delle stanze rappresentare l' una a riscontro dell'altra la ragione e la rivelazione o voglia dirsi la filosofia e la teologia. Di qua provennero i due capolavori denominati la *Scuola d' Atene* e la *Disputa del Sacramento* che fannosi perfetto riscontro. Sottile avvedimento ebbe il Sanzio di porgere la sintesi piena e terminativa della fede cattolica nella presenza dell'ostia eucaristica e dai due lati schierare i massimi dottori della cristianità ortodossa. Chè per fermo, il dogma del Verbo incarnato e la sua permanenza fra gli uomini sotto le specie del pane azimo inchiude e conclude il principale mistero delle nostre credenze. Nei personaggi introdottivi è notabile la severità e compostezza degli atti e dei volti; e men che disputatori si mostrano ragionatori forte accesi del lor subbietto. Tu diresti che una eguale fiamma di zelo e d'amore

Digitized by Google

inverso la religione sfavilla su quelle fronti. Ma l'arte di Raffaello v' introduceva a sua maniera una stupenda varietà senza alterare giammai il carattere generale di misticità e contemplazione, proprio al tutto e peculiare dell'augusta assemblea. Nè il Vinci nè Michelangelo aveano ancora delineato una folta adunanza di uditori e disputatori così semplice e grave come fervorosa e riguardevole e con sì appropriati accidenti. Ma forse avvedendosi egli che paragonato tale affresco al suo dirimpetto dov'è disegnata *la Scuola d'Atene* perdeva un poco in risguardo all'animazione del tutto e al moto e vita delle parti, sovrappose all'altare e al collegio dei dottori la circolante gloria del cielo empireo con entrovi la Trinità augusta e diversi ordini di cherubini; e per esterna ghirlanda, la serie de' maggiori profeti e martiri sì dell'antico e sì del nuovo Testamento. Di cotal guisa, egli con la grandiosità, la sceltezza e armonìa di quel cielo patriarcale ed angelico rifece il vecchio ed usato tema dei giottisti e del monaco Fiesolano. Nè risparmiò i fregi d'oro ed altre decorazioni alla prisca foggia, mostrando altresì come il cristianesimo sapesse effigiare un soggiorno di beati senza fine più vago e sublime dell'Olimpo dei pagani. Eccetto che non dovea Raffaello scordarsi di porre a ragguaglio la scienza de' Greci ossia tutto il sapere che la ragion filosofica osservando e meditando perviene a conoscere. Dacchè Egli volle con parola visibile dimostrar la concordia che l'Aostano e San Tommaso predicavano ne' lor volumi: concordia, dico, tra l'intelletto e la fede, tra il dimostrato ed il rivelato.

Il qual debito di confronto procurò all'arte quel miracolo permanente della *Scuola d'Atene.* Ma vuolsi, innanzi di girar l'occhio sopra di lei, risolvere un dubio a cui s'im-

Digitized by Google

battettero gli eruditi, e cioè come fra i dottori ortodossi adunati a discutere intorno del Sacramento sorgesse in Raffaello il concetto di annoverarvi eziandio il Frate Savonarola. Quanto a me, io del sicuro non istarò a credere che al Sanzio gradisse di porlo colà fra i campioni delle credenze e discipline cattoliche contra al beneplacito del pontefice. Ed a chi lo afferma non sovviene l'osservanza abituale dell'Urbinate verso il protettore e signor suo Giulio II che aveagli allogata quella magnifica opera. Senza dire che niuno ardiva imprendere cosa tanto o quanto contraria al terribile animo di quel pontefice. D'altra banda è così nota e quasi direi scolpita la faccia del Savonarola che il raffrontarla col disegno di Raffaello tornerebbe agevole a tutti quando l'affresco non fosse poco marcato in quel luogo e parte anche offuscato. Del resto, dimenticano gli oppositori che Giulio II abborriva le azioni la memoria e il nome di Alessandro VI e però ebbe in pregio quel frate avversario di Alessandro e de'costumi sfrontati e laidissimi dal Borgia introdotti e le manifeste simonìe, rimanendosi tuttavolta il Savonarola entro la cerchia d'una dogmatica rigorosa. Onde mentre la Inquisizione e più le sette politiche apposergli colpa di molte eresìe e fu menato ad espiarle sul rogo, Giulio II allor cardinale lo giudicava degnissimo di essere ascritto al novero dei Santi.

Ora, riconducendomi al tema e agli affreschi di Raffaello nel Vaticano, ripeterò con ogni intendente che fra i più perfetti e meglio pensati di lui è senza dubio la *Scuola d'Atene* in cui seppe rappresentare e simboleggiare in modo nuovissimo quanto la ragione induttiva e la deduttiva dei Greci (che volea dire del mondo) scuoprì e ordinò nel corso di più secoli e nel contrastamento e fervore di molti col-

Digitized by Google

legi di filosofi. Il Sanzio li spartì abilmente in parecchi drappelli e in diversi ripiani con sì acconcia distribuzione, e carattere così ben rilevato che gli eruditi con in mano il libro di Diogene Laerzio riscontrano via via e ravvisano i fondatori e capi dei sistemi più spiccati e più romorosi della scienza ellenica. Io non istarò a ripetere le argute chiose e l' opera del raffrontare la storia e il dipinto così bene adempita dai dotti che ne scrissero minutamente. Solo noterò colà in cima della gradinata e a sinistra del riguardante come facciasi evidente la figura di Socrate che dialogizza con Alcibiade e accenna con le dita le divisioni d' un dilemma, forma di argomentare a lui usuale. Per simile, chi non indovina la persona di Diogene in quell'uomo più sdraiato che sieduto a mezzo della scalea? Ma sopratutto chi non iscorge e insieme non riverisce Platone ritto e fermo sul piano superiore e il quale con atto maestoso ad una e risolutissimo alzando la destra e l'indice inverso il cielo sembra sentenziare che il tutto move da Dio e a Dio si ritorna? eccetto che era in notizia di Raffaello, e in parte lo avvertiva co' proprj occhi nelle scuole contemporanee, come a Platone gran numero di studiosi contrapponeva Aristotele ricercatore acuto e indefesso dei fatti e principiatore, conforme oggi si chiamerebbe, del saper positivo. Perciò il Sanzio lo ritrasse sul medesimo piano, a poca distanza da Platone precettor suo e impressegli nel volto e nella persona un misto sentimento di ossequio al maestro e di ossequio anche maggiore alla verità. Ma Platone signoreggia visibilmente su tutta quell' adunanza di grandi sapienti; e così Raffaello caldo amator dell'idea tributava debito onore al principe dell' Accademia e fondatore immortale della teorica delle idee, sebbene, io dispero a chi

Digitized by Google

non abbia veduta quella parete di renderne conto anzi neppur di additare con efficacia l'arte peregrina di Raffaello di spandere nel complesso quanto in ogni gruppo e in ogni particolare del suo affresco il moto la vita i diversi intendimenti ed affetti con rara semplicità di composizione e con certa quiete e compostezza ch' egli ebbe attinta dal proprio Genio e dallo studiare le sculture de' greci. Del che non sembra essere ben capace e ben persuasa l'arte moderna quando nel famoso emiciclo del De la Roche in Parigi vedesi un popolo di pittori, scultori e architetti unicamente occupati a farsi buona compagnia e freddamente conversare in fra loro. Chè se tale era per avventura la foggia che costumavano gli antichi imbattutisi in temi sì fatti; giudico che dopo Raffaello il ritornare a quella povertà e grettezza non sia per essere tollerato.

Per ultimo, non mi si concede di passar con silenzio la grandiosità architettonica e la mirabile proporzione e corrispondenza del vasto loggiato dove piacque al Sanzio di collocare la Scuola d' Atene. Così è straordinaria e imperiosa la forma di quell'edificio che il Vasari l'attribuisce ai suggerimenti e forse ai disegni del Bramante. Nel che giudicherei essere riferito un supposto molto probabile, quando in altre pitture del Sanzio non risplendesse altrettanta novità e perizia di architettura; sul qual subbietto il mio discorso dovrà ricondursi un poco più sotto, accennando di lui la perizia e abilità singolare che oggi attribuirebbesi a un segnalato architetto, ingegnere e archeologo.

Giusta l'opinione corrente a' suoi giorni, reputò Raffaello che lo scibile intero umano si raccogliesse in quattro facoltà come di presente dimanderebbonsi; e ciò sono teologìa, filosofia, lettere e giurisprudenza; alla medicina non faceasi

Digitized by Google

a que' giorni cotale onore dacchè la stimavano, anche a giudicio d'Ippocrate, più un' arte che una scienza. Per simile, il Sanzio non distingueva, come corpo di dottrina stante per sè, la fisica e le matematiche ma l'una e l'altre inseriva nella filosofia e perciò nella *Scuola d'Atene* fece luogo ad Empedocle e Democrito ad Euclide e Archimede sommi fisici e matematici dell'antichità. Rappresentò poi le lettere nella poesìa quale regina delle arti geniali e splendore massimo dell'arte del dire. Quindi, giusta il mito popolare, situò le muse ed Apollo sul monte Parnaso fra vaghi boschetti di lauro e di mirto. Circa alle muse, delineò contorni di teste con tale felicità e leggiadrìa che cento volte furono incise e date agli scolari come un innanzi il più attraente e più convenevole a' loro studj. Fra poeti quivi ritratti il primo e più spettabile che dà negli occhi d'ognuno è il cieco Omero con aspetto venerando e inspirato. Nè senza ottimo giudicio introdusse, quivi Dante Alighieri che confabula con Virgilio e più in basso effigiò il Sannazzaro ed il Tibaldeo che in quegli anni, circa al dettare versi eleganti, andavano entrambi per la maggiore. Infine, rispetto alla giurisprudenza, credè bastevole di spartirla nella civile e nella ecclesiastica. Però a sinistra collocò Giustiniano che porge il codice a Papiniano il qual lo riceve ginocchioni, ancora che potesse reputarlo in gran parte opera propria. Salvo che piacque all'Urbinate di mostrare l'autorità e la celsitudine del potere cesareo. A destra ritrasse Gregorio IX nel mentre consegna a' suoi segretarj il libro delle Decretali. Tocco questi minuti ragguagli onde si giudichi il senno la istruzione e la scelta erudizione che sempre dirigeva i pennelli del Sanzio. Nè dee sfuggire all'occhio mentale di chicchesia il legamento trovato dal Sanzio tra la

Digitized by Google

Bibbia e il Vangelo, ritraendo nell' affresco di *Eliodoro* e nel piano superiore del quadro il sommo sacerdote Onia assorto in preghiera; mentre nel primo piano, il ministro di Seleuco atterrato e punito dagli angeli apparisce, come in visione, al romano pontefice per accertarlo che non rimangono invendicati e indifesi le ricchezze e i possedimenti legittimi della Santa Sede.

Ma quanto più io ne scrivo tanto sentomi maggiormente aggravato dalla smisuranza dell' ingegno e delle invenzioni raffaellesche. Onde mi è forza passare sotto silenzio parecchi affreschi eccellenti che ammiransi nelle stanze suddette, quando ciascuno di essi meriterebbe, in cambio, un lungo discorso, vogli a rispetto del concepimento o della esecuzione, vogli pel disegno o pel colorito o per l'arte prospettica o per le parti ornative. Conciossiachè in ciascuna opera di Raffaello, eziandio delle meno pensate ed elaborate, noi c' imbattiamo in qualche cosa oltremodo notabile e rivelatrice di quella mente privilegiata e di quella mano portentosa. La necessità sola, adunque, della concisione statami imposta mi vieta di descrivere o il *Miracolo di Bolsena* o *l' Eliodoro* testè allegato o le lunette e gli spartimenti delle vôlte e dovunque insomma è segno della tavolozza e matita del Sanzio. Quanto al *Miracolo di Bolsena,* avvertirò solo che quella pittura entrava molto naturalmente nella serie dei concetti di Raffaello in perfetto accordo con gl' intendimenti di Giulio II. Perciocchè la dottrina espressa poi da Lutero che il corpo di Cristo non fosse presente e permanente nell'ostia, ma solo transisse per quella, correva già in Germania pel cervello di molti teologanti; senza dire degli altri che nel pane azimo consecrato con le parole sacramentali della messa riconoscevano una sola rammemorazione dell' ultima cena

Digitized by Google

del Redentore. Occorreva pertanto insistere molto sul dogma della transustansazione e Raffaello vi recò la magìa del suo comporre e de' suoi colori. E l'uno e gli altri similmente sono ammirabili nell' *Incendio di Borgo,* lugubre accidente di cui fa ricordo il *liber Pontificalis,* al tempo di Leone IV. In tale affresco ogni studiator di pittura avvertiva la maturezza a cui il Sanzio era giunto nella scienza del nudo e nella figurazione di tragici avvenimenti. Per simile, ogni intendente vi à ravvisato non la immitazione di Michelangelo ma sì la ispirazione che vennegli suscitata o meglio accresciuta del robusto dello energico e del maestoso alla vista e meditazione delle sculture di Michelangelo più forse che delle pitture nella Cappella Sistina; stante chè queste s' andavan compiendo nel tempo stesso degli affreschi nelle stanze vaticane; e tutti sappiamo che acquistare abiti nuovi e nuove perfezioni nell'arte non è faccenda di pochi giorni; salvo il caso appunto di Raffaello a cui bastava una fugace occasione per isvolgere le facoltà sue pronte sempre ed apparecchiate all'attuazione. Ma comunque si pensi di ciò una cosa rimane evidente e questa è, che il Sanzio vide in Firenze i cartoni celeberrimi del Vinci e del Buonarroti venuti deliberatamente in nobile gara e dove il fare maschio elevato e quasi diremmo erculeo del secondo si rivelò in maniera assai manifesta. Il perchè io stimo non opportuno discutere se e quanto Raffaello si giovasse delle opere di Michelangelo non come povero copiatore ed immitatore, ma secondo suo modo di suscitare in sè stesso tale potenza o cotale d' immaginare e comporre giusta le occasioni ed impulsi che gli recavano gli artisti eccellenti i quali servivano a lui d'acciarino e di selce per trarre nuove faville dal Genio suo, non diversamente dal Buonarroti medesimo che

Digitized by Google

usava dire i germi del suo fare grandioso averli desunti da Luca Signorelli e in ispecie dal *Giudicio* di costui nel Duomo d'Orvieto. Del pari, profittò Michelangelo della gita a Venezia; e dalla scuola dei Bellini imparò i contrapposti dell'ombrare e del colorire. Chè pel rimanente, Michelangelo ebbe il torto di credere Raffaello e Bramante gelosi e invidiosi di lui, mentre altamente lo riverivano e Raffaello in particolare dettegli molti segni di ossequio e osservanza. Siede il Buonarroti unico e solo nel genere suo peculiare o meglio parlando nei molti generi che la smisurata sua mente contemperò in se stessa ed unificò, porgendo al mondo esempio non mai veduto di tale molteplice sopraeccellenza. Fu scultore pittore architetto e poeta e in ciascuna di esse arti schiuse una via non mai per innanzi calcata. Onde nessun cultore del bello potette mai rovesciarlo dal seggio sovrano che occupa; nè a tale rovésciamento guardò mai Raffaello. Salvo che secondando l'indole propria felicissima se piacquegli d'alzare e nobilitare lo stile guardando nei capolavori della scuola fiorentina ne fuggì sempre gli eccessi ed i mancamenti, e sopra tutto fuggì la uniformità e monotonia ch'è impossibile di non iscorgere nelle fatture di Michelangelo. La forza e la veemenza delle azioni e delle espressioni, la grandezza nel concetto, nelle sembianze, nelle proporzioni, nei movimenti; la scienza del nudo e l'ampiezza del panneggiare tornano sempre appo lui originali e stupendi ma pur sempre i medesimi e sì talvolta fuor di ragione se debbesi dir tutto il vero. Chè certo a citare uno o due esempj, non conveniva dare al Gesù redentore della Minerva quell'aria d'atleta e quel corpo così muscoloso, nè sopraporre alle tombe medicee in San Lorenzo taluna figura allegorica con atteggiamento, massime degli arti inferiori, da

Digitized by Google

parer violento ed artificioso invece che naturale. I gagliardi ingegni commettono gagliardi errori. Che se Michelangelo non deviava dalla maniera usata nel Davide o nel gruppo della *Pietà* quale scalpello dopo lui potea presumere di far meglio? Ora in nessuna delle dette smoderatezze cadde Raffaello pur quando cercò l'elevato e il grandioso come ad esempio nelle Sibille della Pace e nelle simboliche figure entro ad alcuni semicerchj e ad alcuni tondi delle Stanze. Atteso che tuttociò che varcava per gli occhi e la mente dell'Urbinate o fosse tolto direttamente dalla natura o in lui promosso dalle altrui invenzioni, entrava isso fatto nello stampo miracoloso della sua fantasia e pigliava tal grado di venustà e di perfezione da lasciarsi indietro il modello a cui primamente attingeva.

Nell' *Incendio* poi *di Borgo* mostrò sapere di notomìa quanto il Vinci ed il Buonarroti; il che rilevasi eziandio da numerosi suoi disegni e dall'abito a lui famigliare di prima concepire la nudità de' suoi personaggi, poi rivestirli ed ammantarli secondo l'uopo. Nè debbesi da alcuno italiano ignorare che delle quattro anime di Michelangelo tre furono possedute eziandio da Raffaello; perchè fu architetto originale e fecondo più che per ordinario non è avvertito e saputo; nè fu aliena da esso la difficile arte scultoria qualmentè lo dimostra la sua statua del Jona e certo fanciullo da lui formato e condotto in marmo, non che la fontana elegantissima nomata delle tartarughe dove la conca è retta da tre giovani modellati con tal perfezione e sveltezza di membri e di positure che bene si proporzionano alla squisita aggiustatezza e abilità dell'artefice.

Ma tornando all' *Incendio di Borgo* non vo tacere che molti provaronsi a censurarlo sotto parecchi rispetti. Cia-

Digitized by Google

scuno, dissero, opera là entro per conto proprio. Or come? se invece dal lato destro del riguardante tutti si adunano ed ajutano a portare acqua ed a spanderla?

Volevasi gente affollata, aggiungono, e tu non iscorgi che rari e isolati individui. Ma d'una folla, rispondiamo, qual partito pittorico avrebbe ritratto il frescante? Bene egli con fino accorgimento mostrava nel secondo piano gran radunata di popolo supplicante e piangente al cospetto del papa che affacciavasi dall'alto balcone della Basilica di San Pietro. Sa del melodramma affettato, aggiungono ancora, quella madre che indugia di porsi in salvo per consegnare al sottostante marito una sua creatura in fasce. Affettazione cotesta, o signori, che noi vediamo avverarsi e ripetersi in cento occasioni? oh non sapete voi l'annegazione eroica e perfetta di cui molte madri sono capaci? Infine, pretendono non vi essere unità di composizione. Strana cosa davvero di veder negletta l'unità di cui Raffaello fu sommo studiatore e maestro. Ma di che sorta unità si discorre? la piramidale e centrale o quella che risulta dal tutto insieme e induce gradevole effetto nell'occhio dello spettatore? se di questa si parla, essa nel dipinto di cui discorriamo non potrebbe esser maggiore. Mirabile è poi l'episodio di quella madre che balza dal letto mezzo vestita, fugge di casa con due suoi pargoletti e con aria di spavento e sbalordimento rimpiange l'abitazione e le masserizie lasciate dietro sè e divorate dalle fiamme. Per simile, a nessuno in sulla sinistra rimane poco o male osservato il gruppo famoso del vecchio padre levato in ispalla dal proprio figliuolo al quale accompagnasi la consorte e un giovinetto nato di entrambi. Gruppo trabello, ripeto io, e famoso perchè ci rivela il secondo libro dell'Eneide letto e meditato dal Sanzio, tanto che più scrit-

Digitized by Google

tori dettero meritamente all'affresco di lui il nome d'incendio di Troja. Persuadansi adunque i saccenti che dar di becco nei dipinti del Sanzio è impresa più che difficile.

§ VI.

Dopo tuttociò, affine di cogliere compiutamente la serie e l'ordine dei pensieri di Raffaello negli affreschi del Vaticano occorre di entrare nella gran Sala di Costantino che iniziata dal maestro con disegno e cartone ricevette compimento dai due suoi discepoli Giulio romano e Francesco Penni. Nelle quattro pareti sono quattro storie le più importanti e significative sì pei progressi del cristianesimo e sì per l'autorità sconfinata del vescovo di Roma moderatore supremo dell'intero orbe cattolico.

La prima storia ci rappresenta la visione di Costantino cui apparisce in cielo la croce con intorno la scritta *in hoc signo vinces*. La seconda storia figura la battaglia contro Massenzio e la disfatta di costui presso il ponte Milvio. Nella terza parete scorgesi San Silvestro papa dalle cui mani Costantino riceve il battesimo. Nella quarta è ritratta secondo la comune credenza d'allora la donazione che quel Cesare, fece al pontefice del poter temporale sopra Roma ed un vasto territorio connesso. Costretto io alla brevità pongo in silenzio cento parti bellissime di quelle composizioni, ma parrebbemi troppo ingiurioso il tacere della battaglia contro Massenzio dove non fu negletto nessuno dei più crudeli episodj soliti accadere negli affrontamenti di eserciti e ciascuno episodio primeggia per tal verità di facce e movenze che ti ficca a forza nell'animo, terrore e commiserazione.

Digitized by Google

E a questo proposito delle storie nel gran salone di Costantino mi sembra di non tacere compiutamente sui temi che Raffaello pose in disparte. Scordò l'autorità inquisitoria la quale sebbene pigliasse procedimenti giudiciali più regolari dopo di lui, era tuttavolta assai operosa da lunga pezza ed assai formidabile in ogni parte del mondo cattolico. Del pari Raffaello lasciò indietro le geste militari di Giulio II e le vittorie di parecchi pontefici sulle prepotenti famiglie romane come non rappresentò in verun quadro il trionfo papale a Canossa o l'altro di Alessandro III a Venezia. Lasciò pure indietro la celebrazione dei Concilj il cui sovrano potere parea detrarre a quello del successore di Pietro; nettampoco rammemorò coi fatti od i simboli il tesoro delle indulgenze che reputavasi consegnato ai capi e moderatori legittimi della Chiesa. Le quali ommissioni provano al mio sentire, nel lor tuttoinsieme la temperanza e la purgatezza delle credenze religiose del Sanzio e l'equità e ponderazione de' suoi giudicj intorno agli accadimenti politici.

Rimane che io accenni oltre al già notato di sopra la insigne bravura del Sanzio nell'architettare ogni ragione di edificj, spiare e conoscere le antichità e divinar per miracolo molte parti della vetusta topografia della città eterna. Se ne à prova patente nel memoriale o rapporto di lui al pontefice Leone X venuto in luce non à molto tempo e il quale connettevasi ai due Brevi di esso pontefice in cui il Sanzio riceveva ufficio particolare di architetto della Basilica di San Pietro e gli si commetteva di comperare i marmi occorrenti a compire ed ornare quella singolar chiesa e impedire che i capomaestri distruggessero per imperizia le vecchie iscrizioni. Gran peccato che i disegni spettanti alla divisata topografia e alle copie dei monumenti, non siensi

Digitized by Google

infino a qui rinvenuti; e del pari, nulla sussista de' suoi lunghi studj intorno a Vitruvio, nulla degli edificj greci o romani fatti disegnare fuori d'Italia per sua speciale incumbenza.

Circa all' indole ed al carattere di Raffaello, per dirne pure una parola, stimo che basterà avvertire come tenner bordone all'indole sua intellettuale ed estetica informata anzi tutto di correttezza e d' armonìa. Nè ai biografi più diligenti avvenne di dover confermare la voce sparsa dell'essere stato egli eccessivo nei diletti d'amore.

Dalla quale bontà e integrità di costume provenne che nessun altro Genio sia vissuto nel mondo maggiormente e meglio servito di lui dalla scuola sua copiosissima e fiorentissima e inviscerata di tal guisa con lo spirito del lor precettore, che il pennello di molti di essi parea condotto non radamente dalla sua mano, secondo fu allegato più sopra.

Debbo al presente narrare in compendio la fine prematura di tanto uomo e quando egli appena contava 37 anni di vita. Quel che avrebbe trovato e insegnato all' Italia e all' Europa giungendo alla virilità ed alla vecchiezza, chi può indovinare oggi e conoscere? Parecchi autori sostengono che la sua terza maniera sveglia sospetto ch' egli cader potesse in qualche esagerazione di colorito ed affettazione di disegno o voglia dirsi ch' egli in cambio di progredire avrebbe continuo ritroceduto. Il qual giudicio a me si dimostra non pure poco o nulla fondato ma fammi pensare all' animo invidiante umano cui sembra impossibile quel che oltrepassa la nostra misura; e ci rincresce una gloria che altri ricaverebbe dal salire oltre ogni termine della scienza ed abilità conosciuta ed esercitata. Ma di questo terremo ancora un po' di ragionamento più oltre. Il fatto sta che Raffaello mo-

Digitized by Google

riva quando Roma trasecolata de' suoi dipinti, onoravalo e corteggiavalo a modo quasi di principe e discorrevasi d' innalzarlo a dignità cardinalizia e un solo anno addietro, egli avea goduto dello spettacolo di mirare San Pietro addobbato dei celebri arazzi fiamminghi cui forniva di mano in mano i disegni e i cartoni. Del resto, nessun' altra mala affezione di corpo lo trasse di vita eccetto il soverchio lavoro, onde côlto da febbre che oggi domanderemmo perniciosa questa in pochissimi giorni lo spense. Roma se ne afflisse come di grande e pubblico danno e l' esequie sue furono trionfali e solenni perchè a que' giorni quella metropoli radunava in sè il fiore e la cima d' ogni arte e d' ogni letteratura; e tutti parteciparono con lacrime alla lugubre cerimonia, sebbene ei non potessero presagire con sicurezza che al loro rimpianto avrebbero fatto eco doloroso tre secoli e mezzo ricchi di scienza e di civiltà ma impotenti a risuscitare la sublime inspirazione dell' Urbinate.

Raccontano che recata la triste novella a Leone X ne rimanesse accorato e muto per più tempo; quindi con viso compunto e flebile voce sclamasse *ora pro nobis.* Non mi è fatica di credere alla tradizione che allegano; perchè io mi sento poco inclinato a stimare, secondo vogliono molti, che nei papi di quello scorcio di secolo fosse scarsa e talora anche simulata la fede cattolica. E già nessuno a' dì nostri reputa vera la storiella apposta a Leone X che avesse cioè in uso di ripetere tra suoi intrinseci quelle strane parole *Oh! quam nobis prodest hæc Christi fabella.* Il padre fattolo far Cardinale nell' età giovanissima di sedici anni diegli perpetua compagnia di prelati e di vescovi in mezzo de' quali non è probabile ch' egli crescesse in concetti scandalosi e oppostissimi ai loro ed anzi opposti alle credenze

Digitized by Google

allora comuni radicatissime. Senza dire che Aristotele gran conoscitore degli uomini afferma assai risoluto che in generale i ricchi ed i fortunati ànno senso di religione, perchè contenti di Dio e soddisfatti del suo provvedere. Non meraviglia, pertanto, che papa Leone persuadessesi l' anima di Raffaello essere salita in luogo di salvazione, dappoi che Dio aveagli trasfusa tanta rivelazione della sempiterna bellezza.

A ciascuno è noto che al suo cataletto venne congiunta ed affissa la tavola della *Trasfigurazione* ultimo lavoro de' suoi pennelli e per avventura il più encomiato fra tutti gli altri. Vogliono i critici che entro a quel quadro si lascino scorgere ritocchi duri di Giulio Romano ed anco vi sieno accenni del correre il Sanzio a un modo inusato da lui del cercare l' effetto dei contrapposti. Io fidandomi agli occhi e all' alto compiacimento che ne ritraggo, torno il più spesso che m' è conceduto a guardar quel dipinto e sempre vi discerno alcuna perfezione non avvertita per innanzi. Tre spartizioni vi si notano molto bene distinte. La prima piena di luce sfolgoreggiante e dove Cristo trasfigurato manda splendori da ogni parte del corpo e il cui vestimento sembra di neve; l' aria poi del volto si può bene ammirare ma quasi la mente non la comprende, così nuova e sacra e trasumanata è nei contorni e nelle fattezze.

Il secondo spartimento principia dove i tre Apostoli sono mezzo distesi sulla vetta del monte e i quali penano a reggere all' influsso immediato della divinità, fattasi quivi patente; e sebbene elli sentonsi lieti e gaudiosi e gridano *bonum est nos hic esse,* quella ebbrezza di gioia paradisiaca e quel fulgore dell' Uomo Dio li percuote e distende sul suolo; perocchè sono ancora fasciati di carne e spiranti la vita mortale, laddove Moisè ed Elia stanno allato del

Digitized by Google

Redentore senza perturbazione e sospesi come lui nell'etere circostante. Invece il terzo scompartimento è il mondo terreno dove abitiamo e che durante la vita del Redentore giaceva ancor sottomesso alle forze del gran Nemico, e invadeva le anime e i corpi conforme vedesi nell' ossesso giovinetto colà trascinato dal misero padre con isperanza di liberarlo pér via di miracolo. Il tutto insieme del quadro sbalordisce ad una e ricrea siccome quello che ti pone in cospetto i tre mondi e da questa ultima valle delle infermità e passioni umane t' inalza a contemplare ed a pregustare la serenità e limpidezza del cielo dei beati. Nè tanto complesso di cose e di oggetti, nè la estrema differenza che corre in fra esse nuoce minimamente alla unità cercata sempre dal Sanzio e quivi introdotta senza sforzo nessuno ed anzi per guisa sì naturale da obbedire con iscrupolo al vecchio precetto *simplex dumtaxat et unum.* Se Raffaello vi cominciava, come pretendono, un genere nuovo e ardito di stile, io nol so ben dire. So che nella *Trasfigurazione* l' effetto sui riguardanti è sommo e incantevole sì per la singolarità ed elevazione del soggetto e sì pel vigore del colorito che varca per tutti i tuoni, usa di tutti i partiti e mai non perde i tre caratteri preziosi del pennelleggiare del Sanzio, dolcezza, fusione, armonìa. Il fatto sta che recatomi io, pochi dì addietro, nella stanza dov' è la tela dell' Urbinate e mirandola fisamente e paragonandola col suo riscontro celebratissimo della Comunione di San Girolamo, io tornavo con l' occhio assai volentieri a Raffaello dove nessuna crudezza ti offende, nessuna tinta è soverchia e tagliente, nulla si accosta al comunale e al volgare, ma ogni cosa è prescelta e finita ed à certa recondita soavità che ben non discerni onde provenga e perduri.

Digitized by Google

Tutto il che manca per avventura nel capolavoro dello Zampieri e perciò anche capolavoro della Scuola Bolognese succeduta alla romana cento anni dopo; sebbene la testa il corpo e l'atteggiamento del San Girolamo sia tra le cose più eccellenti e passionate che uscirono dall' Accademia dei Caracci benemeriti in perpetuo di nostra gloria nazionale.

Tuttociò presupposto, non mi sembra di compiere la breve effigie che sonomi sforzato di contornare in mia mente del Genio di Raffaello, se io non giungo ad intendere con alquanta verità e schiettezza quella idea di cui scrisse già al Castiglione e la quale del sicuro menata al suo genere proprio risolvevasi nella idea e nel sentimento del bello. Che era dunque il bello per l'Urbinate? ovvero mentre ne indovinava le forme e le esternazioni in modo sopraeminente, egli trascurò di analizzarlo e diffinirlo a se stesso e ad altrui? Per fermo, io sono temerario a scrutare di misteri sì fatti; ma parmi che la necessità del mio tema mi vi trascini. Quanto a me, io penso che la bellezza, sia l' esterna irradiazione e il visibile manifestamento che move dall' intrinsecazione della santità e della beatitudine la qual succede nell'Ente sommo e infinito. Imperocchè la beatitudine essendo cosa intima e subbiettiva, a parlar coi filosofi, risplende fuori di sè e dà segno ed immagine della propria natura col lume soave della bellezza. E questa, diffatto, sebbene per antico dettato venga creduta causa efficiente dell' amore il qual nasce e vive nel desiderio di lei, tuttavolta quando è perfetta ed è, ripeto, riflessione immediata della suprema beatitudine, non suscita senso alcuno di voluttà volgare e lasciva ma suscita invece un intenso compiacimento così purgato e spirituale come peculiare al tutto e non definibile e dentro di cui trasfondesi altresì un

Digitized by Google

dolce senso di stupore quasi l'anima si sgomenti d'imbattersi a faccia a faccia con la divinità.

Chè certo una complessione di corpo benissimo contemperata e una rispondenza di fattezze compiutamente regolari e fiorenti di gioventù sono simbolo molto espressivo di prosperità e bontà insieme. Chè bella e graziosa donna con animo pravo e costume scorretto genera un senso immediato di pessima disarmonìa, mentre la salute la floridezza e la bontà insieme rappresentano con evidenza quel che Plotino ebbe chiamato vittoria illustre della forma sulla materia.

Ora io presumo che Raffaello di tal maniera per appunto e concepiva e sentiva il bello. Perchè le Madonne sue trasfondono per primo effetto ne' riguardanti un certo stupore e quasi tremore di trovarsi senza intermezzo in cospetto della deità, quale i cristiani la concepiscono che è tre volte santa ed intemerata. Per ciò le sue Vergini, ancorachè bellissime e lucenti di grazia, non isvegliano nemmanco l'ombra di carnale concupiscenza. La dolcezza medesima e l'intenerimento del cuore nei riguardanti sono seguiti da un subito sentimento di venerabilità. Tu scorgi una creatura sommessa ed assorta in Dio con tutta la mente e lo spirito ed apparecchiata a qualunque atto di carità ed annegazione e però eziandìo a qualunque patimento e martoro; e ciò non ostante, dalla pace e serenità ineffabile del tutto insieme di lei traluce una eterea beatitudine che illeggiadrisce ciascun membro e ciascuna fattezza e sparge di sovraumano decoro ogni atto e moto della sacra persona.

Salvo che, io m'accorgo essere fatica poco fruttuosa cercar la cagione fontale e la originazione suprema della perfetta bellezza che noi potremmo dimandar pulcritudine,

Digitized by Google

voce eletta e nobile che designa il più alto grado della cosa onde parliamo.

Glorioso invece e fortunatissimo quell' intelletto in cui si riverbera in copia la luce e la spirazione di tale divina primalità come accadde per appunto nel grande Urbinate il cui Genio fu perpetua misura ed accordo, perpetua consonanza e dicevolezza; ed infine, fu perpetuo garbo, grazia, e formosità in tutto che esso immaginò e dipinse. Laonde, se alcun artista in alcune parti lo raggiunse od anche lo superò, nessuno nè avanti nè dopo di lui fece d'ogni pregio pittorico un tessuto ed una ghirlanda così fiorita e fragrante e dove non si scorge menda, non groppo, non iscrezio, dove nulla eccede o fa mancamento. Pur troppo, quali ne sieno i motivi, l'arte nostra moderna non rinviene via nè modo di emergere dalla detestata mediocrità e allietare l'amatissima patria con nuovi aspetti ed inopinati del bello. Perocchè error massiccio sarebbe di credere che questo à già rivelato tutto sè stesso e che il Sanzio e l'altre scuole italiane state più illustri e feconde l'abbiano oggimai esaurito e vedutone l' ultimo fondo. Infinita è la vena sua come del vero e del bene; ma ciò che sembra venir dileguando negli artisti contemporanei si è propriamente il Genio del quale parlando io ad altra occasione osai affermare ch' esso altro non sia, eccetto *un lungo, sapiente ed operoso entusiasmo* il quale sposato a virtù e potenza non ordinaria d' ingegno e di fantasia conduce alla creazione di capolavori di cui i trovatori medesimi non possiedono forse mai una coscienza compiuta.

Ma checchessia di questo, è ufficio e debito grande d' ogni anima onesta e gentile il tener viva per lo manco la osservanza ed il culto inverso quei sommi ch' eziandìo

Digitized by Google

nella declinazione nostra presente forzano le nazioni straniere a qualche deferenza e rispetto per la classica terra dove essi ebbero culla e la più parte vi ànno il sepolcro. Onde io che nacqui sì prossimo alla patria di Raffaello ed ora mi vivo d'accanto alla venerata sua tomba meco stesso mi compiaccio e mi esalto e quasi scordo la mia pochezza e nullezza. Nè a questi giorni Urbino cede di rinomanza e splendore a qual sia metropoli vasta e popolosa d'Europa; e in lei tengono gli occhi di là dalle Alpi le accademie più insigni di belle arti le quali tutte propongonsi di festeggiare con solenne commemorazione il Centenario del maggior luminare delle arti figurative. Ma nessuno mi penso il farà con affetto così intenso e con devozione pressochè religiosa come noi popoli metaurensi a cui importa di mostrare che il cuore per lo manco e la indelebile gratitudine sopravvivono integri allo scadimento del nostro ingegno inventivo; il che accenna senza meno alla possibilità del risorgere e del rintracciare i perduti sentieri.

E tu spirito magno e tre volte glorioso in qualunque età e in qualunque nazione; s'egli è vero che l'amor del paese nativo è nobile e santo e ci accompagna eziandìo nel mondo soprasensibile, volgi l'eterea pupilla sopra di noi umili ma non dimentichi concittadini; e, se puoi farlo, tramanda nel petto nostro gl' influssi efficaci del tuo antico entusiasmo; di tal che, l'arte italiana riconquisti talune delle alte cime perdute e cessi nei forestieri la vanità di reputarci alunni e discenti dove fummo esemplari e maestri; fa almeno che la età nostra attuale raffrontata con la tua e le prossime a quella permangasi nella storia a termine sufficiente di paragone non di sola impotenza e disdoro. Del resto, parecchi ritratti e busti e statue ti furono eretti qua

Digitized by Google

e là nei quattro secoli succeduti al tuo partire dal mondo; e in Vienna il giorno stesso del tuo centenario una statua in marmo ti sarà dedicata nella maggior sala degli amatori e cultori di arti belle, mentre a Lipsia un'altra consimile ti si sta apparecchiando dall' illustre scultore Hunel di Dresda.

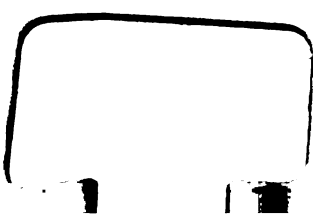
Discorrono le gazzette d' una festiva solennità che Berlino vuol dedicarti; ed una al tutto conforme ti va preparando questa Roma da te abitata per, almeno, dodici anni e superba del lavoro de' tuoi pennelli. Laonde dalla cima stessa del Campidoglio vuol proclamare la tua non caduca sovranità, certo, maggior senza fine e migliore di quella de' suoi Augusti. Nè la tua Urbino si rimarrà indietro a tutte esse accademie e metropoli; che anzi ella confidavasi il dì 28 del mese andante di collocare la prima pietra d' un tempio o rotonda con entrovi il tuo simulacro dati ad architettare e scolpire a chiunque uscisse vincitore della prova di concorso bandita or fa un anno. Che se il vincitor della prova ci arrecherà in mezzo altra idea e costruttura di monumento, la patria tua ne piglierà uguale compiacimento; posto solo che l'opera di scalpello prescelta e premiata disgradi il manco possibile dal concetto che abbiamo della spirazione divina la quale traesti dal cielo e per difetto di degni eredi al cielo restituisti.

Egli m' è ignoto se queste nostre dimostrazioni ti movono a blando sorriso ora che gusti i trionfi immensi ed interminabili della eternità. Solo ò per certo che prima cadran logorati dal tempo i marmi e i bronzi improntati della tua effigie, di quello che si finisca fra gli uomini di riverire e quasi adorare il nome tuo e la tua fama perenne ed inconsumabile.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google